

Padre Bartolomeo Sorge

direttore Istituto «P. Arrupe» di Palermo

«Il Partito popolare? Progressista o niente»

ROMA Di fronte alla situazione piuttosto complessa e non priva di pericoli che si è creata dopo le recenti elezioni amministrative ed in vista dell'appuntamento elettorale di primavera abbiamo chiesto a padre Bartolomeo Sorge un giudizio sul presente e sul possibile futuro politico del Paese.

Dopo i successi delle alleanze progressiste alle elezioni amministrative e le affermazioni della destra attorno al Msi, c'è un grande movimento al centro che sta caricando di molte ambiguità. Dove stiamo andando?

Per capire la situazione presente del Paese ed il futuro che ci aspetta credo che sia importante cogliere il significato di tre eventi. Il primo è la caduta del muro di Berlino nel 1989. Non si capisce appieno la crisi italiana, se non la si colloca all'interno della fine della stagione ideologica nel mondo che di fatto ha aperto la crisi di transizione in cui oggi versa l'Italia. Infatti, da noi - per ragioni che qui non è possibile approfondire - si era riprodotto più che in altre nazioni la incommunicabilità simboleggiata dal muro. La sua caduta ha prodotto come un'onda d'urto traumatica che ha travolto tutti gli equilibri della situazione stagnante preesistente con effetti dirompenti.

In che modo la crisi italiana si può addebitare alla fine della stagione ideologica e che cosa poteva essere fatto e non è stato, invece, fatto per evitare che ci trovassimo nella situazione che abbiamo di fronte?

L'onda d'urto ha impiegato tre anni per giungere fino a noi. Le elezioni politiche del 5 aprile 1992 sono, perciò, il secondo evento da tener presente per capire la crisi dell'Italia. Quel giorno infatti sono caduti pure i nostri muri ideologici ed è apparso chiaro che il primo tempo della Repubblica era definitivamente concluso. Lo aveva già capito Aldo Moro alla fine degli anni '70, quando cominciò a parlare di «Terza fase». Era quello il momento del coraggio di passare dalla democrazia bloccata alla democrazia matura o dell'alternanza, di ripensare la vecchia forma-partito, pigriatutto e verticistica, ammalata di partitocrazia. Infatti i vecchi partiti sono finiti non per fallimento ma per esaurimento, perché avevano ormai realizzato gli obiettivi per i quali erano nati dopo la guerra. L'Italia di una Costituzione di alto profilo etico ricostruire materialmente il Paese distrutto, garantire la crescita democratica all'interno dell'alleanza occidentale, porre le fondamenta dell'Europa unita. Invece è accaduto che il vecchio sistema è sopravvissuto a se stesso e, privo di spinte ideali, ha finito col cedere alla logica partitocratica del potere per il potere. Tangentopoli la corruzione il clientelismo, gli scandali sono nati da questa logica negli ultimi decenni.

Quali strade sono prevedibili per superare una situazione così grave ed a lungo stagnante e compromessa e per dare un sbocco positivo alla fase politica che si è

Analizzando la situazione politica che si è creata dopo le amministrative del 5 dicembre, padre Bartolomeo Sorge è convinto che l'Italia andrà, ormai, verso un sistema bipolare. Nella transizione, però, ci saranno altri poli. «La ricerca del centro della società civile non corrisponderà più ad un centro politico». Il

nuovo Partito popolare che «non dovrà legarsi né a Segni né ad Occhetto» o sarà progressista o non sarà. È ormai acquisito che i cattolici potranno fare scelte diverse, «il tempo dell'unità in un solo partito è finito con la fine della stagione ideologica» ma i partiti si devono guadagnare il loro voto con i programmi

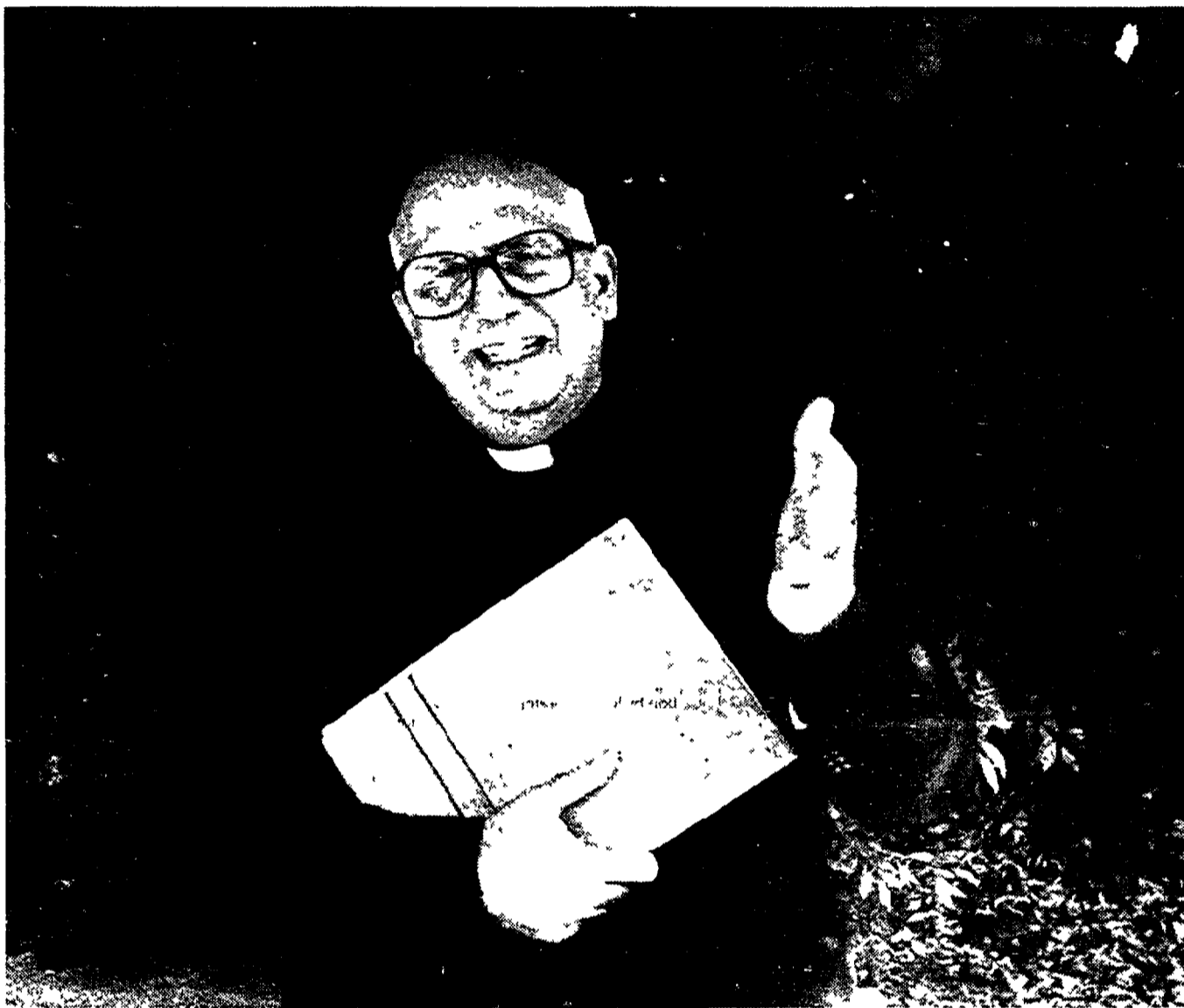
mettono anche i «laici» onesti che hanno a cuore il vero bene comune. Però la libertà di scelta che oggi i cattolici hanno (dopo la fine dei partiti ideologici) di fronte ai diversi programmi politici salva sempre la coerenza con la propria coscienza formata non sinuamente affatto l'utilità di una formazione partitica d'ispirazione cristiana. Questa ovviamente dovrà essere laica e confessionale senza nuovi collateralismi aperti a credenti e non credenti come già don Sturzo aveva intuito molto prima del Concilio. Il Partito popolare dunque non sarà una presenza alternativa ma competitiva nei confronti di altre forme di militanza politica dei cattolici ugualmente legittime. Una cosa però è certa: il nuovo Partito popolare essendo radicato nel «centro» della società civile o sarà progressista com'è nella tradizione del populismo sturziano o non sarà.

Ma Martinazzoli non ha, forse, scelto di stare con Segni, il quale mira a creare un centro moderato?

Il Partito popolare non dovrà legarsi a nessuno né a Segni né a Occhetto né ad altri. Nel delicato passaggio verso il bipolarismo è chiamato a svolgere piuttosto un ruolo di equilibrio. A far prevalere cioè il proprio o un altro candidato il proprio o un altro programma nella misura che meglio serve al bene comune in conformità ai valori ideali di progresso e di rinnovamento a cui esso si ispira. Questa scelta autonoma e progressista del nuovo Partito popolare è imposta sia dai valori evangelici che sono in se stessi rivoluzionari ed esigenti sia dalla gravità della crisi presente che ha bisogno soprattutto di coraggio di creatività di riforme radicali. Ovviamente non tutti i vecchi democristiani accetteranno questa collocazione progressista del nuovo Partito. Ciò non deve spaventare. Lo prevede De Gasperi quando auspicava (fin dal 1948) che i cattolici un giorno potessero sul terreno politico separare pacificamente le loro forze fra cattolici conservatori e un movimento ardito di azione sociale.

L'unità politica dei cattolici era già finita da tempo, ma possiamo riaffermarla con più nettezza e vederne una conferma anche nel silenzio, almeno esterno, osservato dalla Chiesa nelle ultime elezioni amministrative?

La forma storica dell'unità dei cattolici italiani in un solo partito è già finita con la fine della stagione ideologica che l'aveva imposta. Certo l'unità politica rimane sempre un valore ugualmente è un valore il pluralismo. Per conciliare unità e pluralismo come il Papa invita a fare non c'è che una strada sola quella di meritare il voto dei cattolici con l'onestà e la competenza della classe politica con l'efficacia e la coerenza dei programmi insomma nel secondo tempo della Repubblica e in questa fase di transizione il voto dei cattolici non è più scontato né è più scontato per nessuno. Anche il nuovo Partito popolare se lo dovrà guadagnare.



ALCESTE SANTINI

aperta?

La risposta positiva è legata alla scelta referendaria del 18 aprile 1993 che dunque è il terzo evento da tener presente per capire la crisi italiana e le prospettive nuove che essa apre al Paese. In pratica avendo cambiato sistema elettorale abbiamo già iniziato il secondo tempo della Repubblica cioè quel passaggio che avremmo dovuto realizzare da tempo. Forse non ce ne siamo resi conto ma il 18 aprile 1993 abbiamo compiuto una scelta che cambia il destino dell'Italia avviandola a divenire una democrazia bipolare. Si è aperta così una delicata fase di transizione tutta ancora da percorrere. Ci vorranno quattro o forse

dieci anni prima che il nostro Paese arrivi a vivere con piena consapevolezza la democrazia dell'alternanza.

Insomma, la battaglia si fa di nuovo aspra dato che sono molte le forze decise a contrastare la tendenza emersa dai risultati del 5 dicembre scorso?

È un errore ritenere che i risultati delle elezioni amministrative del 5 dicembre scorso adombrino già l'Italia di domani. Essi riflettono invece lo squilibrio tipico della transizione al nuovo sistema. L'affermazione dei due poli - uno progressista (intorno al Pds) e l'altro conservatore (Msi-Lega) - non è normale ma è maggiorata dal fatto che il centro della società civile non ha ancora trovato la sua

proiezione politica in un terzo polo. Quando ciò avverrà il sistema ritroverà un equilibrio più rispondente alla realtà.

Effettivamente questo del «centro» sembra essere oggi il problema numero uno della transizione alla democrazia matura. Non è un caso che tutti tendano, in qualche misura, ad appiattirsi.

Con la nuova legge elettorale il «centro» cessa di essere un luogo politico con era stato fino a ieri grazie al sistema proporzionale puro. Questo infatti faceva sì che le diverse esistenze nella società civile si rispecchiassero fedelmente (in modo proporzionato appunto) sul piano politico. Di conseguenza la Dc ha potuto rappresentare per cinquan-

t'anni sul piano politico il centro della società civile italiana e intorno alla Dc hanno ruotato le ali intermedie e quelle estreme che parimenti ritenevano sul piano politico altre posizioni esistenti nella società italiana. Ma nel nuovo sistema bipolare al centro della società civile (che continua ad esistere ed è certamente numeroso) non corrisponderà più un centro politico inteso come il luogo politico intermedio tra il polo progressista e il polo conservatore.

Perciò chiunque si impegni oggi a costituire un polo moderato di centro (sia con i vecchi democristiani sia con Segni o Berlusconi) lavora di fatto a costruire (o a rafforzare) un polo necessariamente conservatore perché

alternativo all'altro progressista. Non c'è scampo.

Ma allora che fine farà il nuovo Partito popolare che sta per nascere, dopo la scomparsa della Dc?

Innanzitutto mi preme ribadire una tesi in cui credo fermamente: nella delicata fase di transizione che l'Italia vive è ancora necessaria una presenza politica d'ispirazione cristiana. Ne ha bisogno il Paese. La ragione è che i cattolici democratici hanno avuto una funzione insostituibile e determinante nel costruire (insieme agli altri) l'Italia moderna. Non accompagnare oggi il Paese nel suo difficile passaggio alla democrazia naturale sarebbe un danno gravissimo per tutti. Lo am-

Irlanda: il valore storico dei dodici punti

ORESTE MASSARI

Ancora atterrita dalle folli minacce di morte e di strizione del nuovo leader della destra russa Zhirinovskij l'Europa apprende con speranza l'inizio di un processo di pace possibile sul suo più antico e violento conflitto religioso etnico sociale ideologico nel suo cuore: quello che ha visto la guerra civile tra gli eserciti armati della maggioranza protestante e quelli (1 tra) della minoranza cattolica nell'Irlanda del Nord. Come altri sanguinosi e annosi conflitti religiosi in territori anche quello Nord irlandese (5 mila morti negli ultimi 25 anni) affonda le sue radici nella notte dei tempi con un miscuglio parimenti distribuito e confuso di torti e ragioni di legittime rivendicazioni e di comprensibilissime paure tra popolazioni che a seconda degli effetti costituzionali possono essere volta a volta maggioranza o minoranza oppressori o oppressi.

È bene riassumere le radici storiche del conflitto per capire la complessità e valutare nella sua portata il valore della chiarificazione congiunta ieri espressa dal primo ministro britannico John Major e da quello della Repubblica irlandese Albert Reynolds. Conquistata dai Tudor durante il 500 l'Irlanda è sempre stata fedele alla Chiesa cattolica di Roma e nei cattolicesimo romano ha trovato una delle fonti della sua identità nazionale rispetto all'Inghilterra protestante. Quando durante la guerra civile inglese del 600 l'Irlanda si schierò con la causa realista fu sottoposta ad una sanguinosa riconquista da parte delle armate di Cromwell prima e di Guglielmo D'Orange. Da questa feroce repressione inizia la lunga storia irlandese di odio verso il governo di Westminster e la lotta per l'indipendenza nazionale. Per piegare il nazionalismo irlandese fin dagli inizi del 700 l'Inghilterra iniziò una vera e propria politica di colonizzazione tramite l'insediamento nel Nord del paese di protestanti provenienti dalla Scozia e dal Sud dell'Inghilterra. Questi colonizzatori protestanti divennero anche la parte più agitata della popolazione. Quando finalmente dopo una lunga lotta per l'indipendenza nazionale l'Irlanda ottenne nel 1921 la possibilità di costituirsi in Stato indipendente (l'Irlanda) la provincia del Nord chiamata dai protestanti Ulster fu ritenuta da Westminster per difendere la maggioranza dei protestanti del Nord dal divenire a sua volta una minoranza nel nuovo Stato. Il netto rifiuto dei protestanti del Nord ad accettare ad una prospettiva di unione con la Repubblica irlandese è stato motivato anche dal fatto che la Chiesa cattolica è stata per lunghi anni una sorta di autocrazia illeiberale negando fondamentali diritti vigenti nel Regno Unito.

Ancora oggi esiste una legislazione contraria all'aborto alla contraccezione e al divorzio. «Abbene ora il tradizionalismo bigotto sta cedendo il passo ad una legislazione più liberale come sull'omosessualità e alla prospettiva di un referendum sul divorzio». La questione Nord irlandese è stata sempre insolvibile perché l'attuale status costituzionale penalizza la minoranza cattolica e la sua aspirazione all'unità nazionale con il resto del paese mentre il completamento dell'indipendenza nazionale irlandese penalizzerebbe i protestanti del Nord che diverrebbero minoranza priva di fondamenti e già acquisiti grazie all'unione con il Regno Unito. Da qui la lunga guerra civile e l'impossibilità finora di ogni accordo di pace. La dichiarazione di ieri anglo-irlandese articolata in dodici punti rappresenta il massimo possibile di concessioni e garanzie reciproche da parte sia del governo britannico (tramite referendum) a ritenere l'Irlanda del Nord suo interesse strategico ma ottiene che venga riconosciuto il diritto che qualsiasi cambiamento costituzionale (come l'unione al resto della Repubblica) passi attraverso l'autodeterminazione (tramite referendum) della popolazione dell'Irlanda del Nord.

Il governo britannico accetta altresì il fatto che esiste anche il diritto all'autodeterminazione della nazione irlandese (geograficamente intesa) come tale (con un simultaneo referendum al Sud del territorio). La Repubblica irlandese accetta d'altra parte di abrogare dalla sua carta costituzionale il impegno ad unificare tutto il territorio insulare. La dichiarazione prospetta un processo di negoziati cui devono prendere parte tutti i protagonisti compresi i cattolici finora esclusi per l'intervista protestante. I dodici punti della dichiarazione non pregiudicano la posizione di nessuna delle parti in causa e non precludono il futuro di nessuna delle parti. È una messa a punto dell'esistenza di due diritti e di due tradizioni nel paese altrettanto legittime. Il diritto all'unità della nazione irlandese e il diritto all'autodeterminazione dell'Irlanda del Nord. Politicamente è un capolavoro di enunciazione di principi. Praticamente come tutti gli accordi di questo tipo può essere travolta dalla spinta delle lacerazioni più estrinseche delle due parti in causa. Ma la stagione dei fatti e degli ordini pesa sulla maggior parte della popolazione. Il conflitto non è risolto con questa dichiarazione. Ma il suo grande merito è quello di spostarlo dal piano delle pallottole a quello delle schede elettorali (dalle bullets al ballotbox). Fermare la violenza armata e discutere e negoziare. Di questo ha bisogno l'Irlanda del Nord come l'Europa tutta come tutti i posti del mondo dove scorre sangue.

Il berlusconide, nuovo tipo di maschio

ENRICO VAIME

Gli uomini continuano a proporsi come protagonisti in ogni manifestazione. Diciamo ancora una volta ai maschi: l'advertising che mette insieme per suggerire il consumo dell'Amaro Montenegro. I profumieri ammannano in video fusioni innamorati dei propri muscoli e in competizione con la propria ombra (la capolino Onan e la sua auto-gena salitudine o cosa?). Il pensiero il notevole sceneggiato «Abramo» (Raiuno) che ha avuto pochi d'ascolto di 10 milioni ma è sembrato una monumentale saga di uomini tutti (da Gassman ad Harris da Maximilian Schell a Orso Ma-

ria Guermi) ossessivamente somiglianti fra loro difficili da riconoscere. Si non in dettaglio da primo piano. Ma forse il discorso è la complessità e si allontana dalla novità che mi sembra derivi dagli ultimi eventi cattolici. Ci si occupa troppo di maschi. Per noi diamo la svolta politica a chi quale assistiamo vede nei maschi solo in campo maschile il nuovo insomma porta (di «portare») i punti forti. Nessuno di questi avvenimenti in un atto che sembra prevedere i ruoli al posto di altri uomini. I qualche pallido suggerimento è stato dato nell'alternanza tra infelice o viziato nella scelta. Si proponeva per esempio Alessandro Mussolini in un perentorio il cognome di nonno paterno dei nostri. Perché allora se no? In un dibattito di una IV preferire in tempo di ballottaggio ho sent-

to dire che la nipotina era una «con le palle». Ricco che un possibile (eventuale) virilistica femminile veniva vanificata dalla classica e rozza logica dei vecchi maschi che all'analisi dei testicoli o altri attributi sempre collocati in zona pelvica non sanno dove andare a sbattere. L'adesso c'è l'exploit del berlusconide: ricerca di ironia da estradare (con lezioni da mezzo testone a botta) alla politica del bisbetico. A Milano (l'italiano) di lunedì sera ecco un certo Pro (tra s'altatore ed Eric Von Stroheim ripassato in beauty farm in divisa Publitalia blazer e regimental) con un di onoranze lunebri e spore i suoi criteri di comicità per i capi del futuro provini di direzione parlamentare simpatia e penetrazione video. Sborrat tutto maschi anche il «ombra di aprire. Di ingurgitare in un «corus» in grado di ben figurare

«Se mi vuoi farmi un fischio»
Laura e Benelli e Humphreys e Bossi in Acqua di Seta

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici Giancarlo Bovetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editoriale spa L'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Arnato Mattia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi Moreno Caporali Pietro Crini
Arnato Mattia Gennaro Mola Claudio Montaldo
Antonio Orti Ignazio Ravas Libero Seven
Bruno Solaroli Marcello Stefanini Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrativa
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
tel. fon. pressante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscri al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Iscri
come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 1555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevanni
Iscri al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscri come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992